VIVI

"E questa sera noi vorremmo riportare indietro, io e miei musicisti, e ricordare una cosa che pochi mesi fa, in un posto non lontano di qui, come aiuto, come consolazione, facevamo insieme a tutte le persone che c'erano su una canzone, tirando su il braccio... Uhhh!" Baglioni alza il braccio al cielo "...era come aggiungere benzina...e poi faremo Ahhh!" Abbassa il braccio "...noi faremo questi due gesti e questi due grida per questa vita e questa canzone da vivere e da cantare e... VIVI!"
La musica attacca e Baglioni di schiena alza il braccio e intona "Cosa vuoi di più che avere..." Virginia quelle parole le sa a memoria e canta con quel pudore che ha ceduto il posto alla liberazione. Al suo fianco tutti alzano il cielo il braccio e lo fa anche lei, quel gesto potente e liberatorio "... vivi eravamo come fuoco giovane..." lei urla tutto quello che ha dentro, lo butta fuori, insieme alle lacrime che iniziano a scorrerle sulle guance e che lei lascia andare, lì in mezzo a una folla con cui condividere le stesse emozioni.
Non si sentiva così viva da troppo tempo.

La decisione era avvenuta, così per caso, davanti a quella vetrina scurita dal fumo che per anni aveva stazionato dentro il locale, il cartello era scritto a mano, con un pennarello nero e una grafia storta e infantile: CLAUDIO BAGLIONI - CASTELLO DI UDINE - 4 SETTEMBRE.
Come se la guidasse una forza sconosciuta, aveva appoggiato la mano sulla maniglia e aveva spinto la porta che faticava ad aprirsi. I monitor con le luci lampeggianti, i gratta e vinci appesi ovunque, le due slot machine addossate al muro e il piccolo crocchio di persone che stazionava davanti al terminale del lotto, le avevano provocato una vertigine, si era appoggiata al bancone.
"Tutto bene?" Le chiese una ragazza dai capelli rasati e una divisa militare.
Virginia annuì incapace di pronunciare qualsiasi parola. Aprì la bocca per far entrare più aria possibile e indicò la vetrina, aspirò aria e chiuse gli occhi "volevo un biglietto per il concerto." Buttò fuori in un soffio.

Non riesce a ricordare nulla di quello che è successo, ricorda solo il vocio delle persone che si confrontavano sui numeri uscenti, le risate, il suono metallico della voce che annunciava i vincenti. Non ricorda come ha pagato, ricorda solo di aver preso un posto in piedi solo perché era la scelta più facile da fare e adesso che è in mezzo a tutta questa folla, schiacciata e spinta da altri come lei che cantano e alzano il braccio e lo abbassano,

in un tutt'uno di condivisione, ecco adesso si sente finalmente bene, nonostante le lacrime che continuano a scendere e di cui non gliene importa nulla, essere in mezzo a estranei ha i suoi vantaggi.

Le canzoni scorrono via, una dietro l'altra: *Avrai, Notte di note*, un medley con *Amore bello, E tu..., Sabato pomeriggio, E tu come stai?*, in un crescendo con *Io me ne andrei, Via,* facendo rivivere a Virginia un passato di adolescente ancora pieno di possibilità, di sogni, dove sono svaniti? Il suo canto si tramuta in un grido di rabbia fino a diventare sconforto. Le canzoni di Baglioni sono state la colonna sonora della sua vita e quindi testimoni inconsapevoli del suo percorso.

E poi la musica attacca e le mani in un battito unito, le mani alzate al cielo e Virginia con loro:

"La vita è adesso nel vecchio albergo della terra e ognuno in una stanza e in una storia..."

Lei canta insieme a lui e a tutte le migliaia di persone, una coppia al suo fianco si sta baciando, lei sorride e poi distoglie lo sguardo e lo fissa sul palco. Sa che tutto sta per finire, si sta esaurendo quell'attimo di eterno tutto per se, lo sa. La musica continua mentre le mani applaudono e i musicisti se ne vanno. Virginia spera che poi ritornino fuori ma le luci accese e la gente che se ne va le annunciano che è finito. Tutto è finito. Osserva il palco vuoto e si avvicina un po' con quel pudore che l'accompagna da sempre. "Se solo lui uscisse..." si trova a pensare. Certo scappare e con lui come in quelle stupide commedie romantiche che le hanno riempito la testa di illusioni.

"Andiamo." Sussurra a se stessa. La mano in tasca a prendere le chiavi della macchina e il cellulare. Guarda il vetro spento e indugia se riaccenderlo. Se lo lascia spento può ancora fingere di vivere. Lo farà in macchina, quando la guida le impedirà di leggere qualsiasi messaggio.

Infila le chiavi nel cruscotto e le gira, prende il cellulare e lo accende, lo scaglia sul sedile a fianco. L'autoradio parte in automatico e la voce di Baglioni invadono l'abitacolo a decibel così forti da attutire ogni altro suono ma non il bip dei messaggi: uno, due, tre... un'infinità, tanto da non riuscire più nemmeno a contarli, non serve leggerli, sa già cosa dicono: "ho bisogno di aiuto", "mi vieni a prendere.", "ho bisogno di soldi." Solo richieste, solo pretese. Adesso però Virginia non vuole assecondarle, vuole restare chiusa nella sua bolla e allora ricomincia a cantare. Poi arriva una chiamata, il display dice STRONZO. Così aveva modificato il contatto del suo ex marito dopo il divorzio. Se avesse avuto bisogno di qualcuno che le rovinasse quel momento, Ugo era la persona giusta. Armeggia con il cellulare per spegnerlo ma è distratta, troppo, dalla guida, dalla musica assordante e inavvertitamente schiaccia il pulsante verde.

"Virginia, ci sei?"

Lei non risponde, trattiene il fiato, nella speranza che lui non la senta, abbassa il volume. Il viva voce risuona:

"Virginia, cazzo, dove sei, rispondi."

Lei sorride, sempre un galantuomo.

"Cazzo Virginia, è successo una cosa a Mattia... corri..."

E allora Virginia inizia a correre, con quell'urgenza che solo Mattia può generare in lei, corre mentre la voce di Ugo le spiega i dettagli, la strada. Il respiro si mozza e le lacrime scendono, il cuore accelera al ritmo della macchina che prende velocità, senza rispettare semafori e segnali, si schianterà, lo sa e sarà sempre troppo tardi perché doveva succedere prima di vedere quello che l'aspetta al passaggio a livello di Via Lumignacco.

Ci sono tutti, vigili del fuoco, i carabinieri, la polizia l'ambulanza...

Facce, sembrano milioni di facce, sconosciuti e conosciuti, come fanno tutti a essere lì, prima di lei, lei la madre, la prima che doveva esserci a vedere suo figlio. Lei corre, verso le luci, verso l'ambulanza. Ugo la agguanta con un placcaggio a rugby e l'abbraccia, lei che non ricorda di essere mai stata abbracciata così da lui. Lei che in quell'abbraccio dovrebbe trovare conforto e invece trova solo rabbia.

"Dov'è? Lo voglio vedere, dov'è?"

"Meglio che tu non lo veda finché... finché..."

"Devo riconoscerlo, devo vedere se è lui, magari si sbagliano."

"L'ho già fatto io."

"Tu non lo conosci abbastanza." Risponde

"Io sono suo padre."

"E io sono sua madre." Con una spinta lo allontana, cerca qualcuno. Si rivolge al primo camice bianco che trova. Ben presto l'accerchiano cercando di calmarla, le dicono di sedersi, le propongono una puntura, qualcosa per sedarla, qualsiasi cosa, ma lei vuole solo riconoscere suo figlio. Ma suo figlio è già partito con un'altra ambulanza verso l'ospedale, verso l'anatomopatologo che si occuperà di lui per i rilievi.

"Abbiamo trovato questo."

Nel pugno aperto di quello sconosciuto Virginia riconosce la sua catenina d'oro, le stelline e piccoli brillantini. Il regalo di Ugo. A Mattia gliela aveva data lei "questa puoi rivendertela." Sapeva di nutrire la sua dipendenza ma ormai nel tunnel ci era finita anche lei. La stringe in mano.

"Posso andare in ospedale?" Domanda al suo pubblico, a Ugo, ai medici ai paramedici a chi diavolo sia capace di rispondere. Nessuno lo fa e allora lei prende la sua via.

Si chiude in macchina, guarda la catenina e l'appende allo specchietto. Accende e accelera, chiude le sicure e i pensieri. Sa che la colpa è solo sua di quello che è successo, lei che ha visto e assecondato, lei che a sempre fatto finta di non vederne la gravità, lei che doveva... doveva certo... ma non è l'unica colpevole e allora cerca nella sua mente il suo capro espiatorio, la strada la porta esattamente dove doveva arrivare. Il cartello è ancora lì: CLAUDIO BAGLIONI - CASTELLO DI UDINE - 4 SETTEMBRE.

Ricorda i suoni delle slot machine, il lotto, i gratti e vinci e allora schiaccia il pedale, sempre più forte, prende la mira e chiude gli occhi. Pagherà uno per tutti.

Lo schianto, il frastuono, la distruzione, le ferite ma purtroppo non la morte.

Virginia non leggerà mai il biglietto che Mattia aveva scritto, rimasto nella sua mano, tranciato dalle ruote del treno: "Mi dispiace mamma, ho perso tutto, mi stanno cercando, gli devo troppi soldi, non li ho. Mi uccido prima che lo facciano loro, prima che la gente sappia, prima che tu possa vergognarti di me. Sei la mamma migliore che potessi avere. Ti voglio bene, per sempre tuo. Mattia.